

I. EVANGELII GAUDIUM IL GRANDE SOGNO DI UNA CHIESA FATTA VANGELO

Gregorio Battaglia

1. La gioia del Vangelo

La *Evangelii Gaudium* (= EG) di papa Francesco inaugura di fatto la sua azione magisteriale nei confronti di quanti aderiscono alla Chiesa cattolica. Essa si presenta come un'esortazione apostolica, che riprende e ristruttura le proposizioni emerse dal Sinodo dei vescovi sulla "Nuova Evangelizzazione", convocato precedentemente da Benedetto XVI. In realtà papa Francesco non si limita soltanto a riprendere queste proposizioni per elaborarne una sintesi, ma ci mette molto del suo, facendo in modo che questa "esortazione" si traduca di fatto in un documento programmatico, che, per il futuro possa impegnare tutta la Chiesa in un cammino di vero rinnovamento.

Il cambiamento di passo emerge già dal titolo della stessa esortazione, dove in primo piano non è più la ricerca di nuovi mezzi e di nuove modalità per annunciare il Vangelo, ma la "**gioia**", che deve abitare tutta la Chiesa, dal più piccolo al più grande, perché ha ricevuto e custodisce l'Evangelo, come bella notizia, che ristruttura dall'interno la vita di ogni fedele cristiano. Questa "bella notizia" è costituita dalla persona stessa di **Gesù**, perché in lui Dio si è fatto vicino, si è fatto leggibile. **Gesù** è la Parola ultima che Dio, il tre volte Santo, il trascendente, ha consegnato alla nostra umanità. Si legge nel Vangelo di Giovanni: «*Dio ha tanto amato il mondo, da donarci il Figlio*» (Gv 3,16). La vita consegnata da Gesù per un puro motivo di amore nei confronti di ogni creatura umana è la "bella notizia", che riempie il cuore di una gioia, che nessuno può rubare.

L'incipit dell'esortazione è tutta centrata su questa gioia:

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (EG 1).

Per papa Francesco tutta l'attività della Chiesa e quindi di ogni singola comunità cristiana deve necessariamente trovare la sua origine da questa esperienza comunitaria e personale. Non si può avere una vera fecondità spirituale, se l'azione pastorale della chiesa non prenda le mosse da questo incontro vivo con il Signore Gesù, il Risorto ed il Vivente. Solo il rinnovarsi di questo incontro è capace di accendere «quello spiraglio di luce, che nasce dalla certezza di essere infinitamente amato al di là di tutto» (EG 6).

Ogni comunità ed ogni fedele-cristiano che fa esperienza gioiosa di questa gratuità di amore, così come si è rivelata nella persona di Gesù non potrà trattenere per sé tutto questo, ma come dice papa Francesco: «il bene tende sempre a comunicarsi» (EG 9). In questo senso tutta l'opera evangelizzatrice della Chiesa non può essere il semplice frutto di strategie comunicative o di programmi di riconquista cristiana, ma nasce unicamente dalla gioia di sentirsi amati gratuitamente da un Dio, che nel Figlio Gesù ci ha manifestato la grandezza e la profondità di questo amore.

2. A quale Chiesa è rivolta questa esortazione?

La domanda non è peregrina, perché in modo istintivo ogni volta che si pronunzia la parola "Chiesa" si pensa alla Chiesa-Istituzione costituita dal Papa, dai Vescovi, dai sacerdoti, dalle famiglie religiose e da tutti quegli organismi preposti all'ordinario svolgimento delle varie attività, che fanno capo alla Chiesa. Certamente la Chiesa è anche questo, ma è molto di più. All'inizio del capitolo III dell'esortazione papa Francesco ci tiene a precisare che «soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è **un popolo in cammino** verso Dio» (EG 111).

La Chiesa a cui fa riferimento l'esortazione è innanzitutto la Chiesa intesa come **popolo in cammino**. Egli in questo modo riprende una definizione di Chiesa così come la ritroviamo nella *Lumen gentium*, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II:

«I credenti in Cristo [...] costituiscono una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo...quello che un tempo non era neppure un popolo, ora invece è **popolo di Dio**. Questo **popolo messianico** ha per capo Cristo [...], ha per condizione la dignità e libertà del figli di Dio [...]. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati. E finalmente ha per fine il Regno di Dio» (LG 308-309).

Ricorrere alla categoria di **popolo** per descrivere la realtà piena della Chiesa significa soprattutto andare oltre il semplice fatto istituzionale, che in questo caso si presenta come funzionale, perché la Chiesa possa presentarsi non come una somma di individui, ma come una realtà che presenta un suo volto ben ordinato. C'è, inoltre, da aggiungere che parlare di Chiesa in termini di **popolo** vuol dire, intanto, che essa non si presenta come una setta o un gruppo di persone che si scelgono tra di loro, ma essa abbraccia tutte le età, tutte le condizioni, tutte le generazioni. Nella nozione di popolo vi entra l'anziano come il bambino, il dotto come l'ignorante, il sano ed il malato, il santo ed il peccatore, perché nel disegno di Dio Padre nessuno è escluso da questa appartenenza. Leggiamo nell'esortazione: «Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite. Gesù dice: 'Andate e fate discepoli tutti i popoli'» (EG 113)

La Chiesa in quanto **popolo di Dio** differisce dagli altri popoli, perché non è legata ad una porzione di terra e non è soggetta a vincoli di sangue. Essa è, invece, quella realtà che il Cristo «*si è acquistata con il suo sangue e riempita del suo Spirito e fornita di mezzi adatti per l'unione visibile e sociale*» (LG 310). Nella sua intrinseca verità la Chiesa si presenta come *mistero di comunione*, come volontà di Dio Padre di radunare tutta l'umanità nel corpo glorioso del Figlio, per essere immersi con Lui nella stessa vita della Santa Trinità, che è vita di comunione e di dono reciproco di sé.

L'altra nota che caratterizza questo **popolo** è quella di essere “**un popolo in cammino**”, un popolo, cioè, che non ha una fissa dimora, non ha recinti da difendere, non ha dimore da custodire. Nella sua prima lettera l'apostolo Pietro non fa che sottolineare che la condizione dei cristiani è quella di essere «**stranieri e pellegrini**» (1Pt 2,11) e Gesù nella sua preghiera sacerdotale parla dei discepoli come di coloro che “non sono *del* mondo”, ma che “sono inviati *nel* mondo” (Gv 17,16-18). Per la Chiesa essere “il Popolo di Dio pellegrinante nella storia” significa, allora, imparare a camminare insieme, rispettando il passo dei più deboli, dandosi delle soste, verificando se non si sia scambiata la tappa con la meta da raggiungere.

Allo stesso tempo si tratta per la Chiesa, soprattutto per quella istituzionale, di abbandonare la pretesa di essere maestri degli altri e di prendere consapevolezza ogni giorno di più di doversi ritrovare sulla stessa strada a camminare insieme ad altri, con i quali, del resto, bisogna provare a saper interagire. Nell'esortazione così si esprime papa Francesco:

«Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio in accordo con il grande progetto di amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggiano, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino» (EG 114).

Questa Chiesa, che è il Popolo di Dio, non si colloca fuori della storia umana, ma cammina con tutti i popoli verso quella meta, che i Vangeli indicano come il Regno di Dio. Tutta l'umanità è chiamata ad entrare nel grembo del Padre, ad assaporare la tenerezza della sua paternità, che ha preparato un banchetto di nozze per tutti. Dentro la storia degli uomini la Chiesa assolve il suo compito di segno e strumento, perché tutta l'umanità non smarrisca la direzione del cammino.

3. La missione come elemento costitutivo della Chiesa

L'esortazione di papa Francesco insiste molto nel ricordare a tutti che la Chiesa non esiste per sé, ma la sua natura è prettamente missionaria:

«L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante e la comunione si configura come 'comunione missionaria'. Fedele al modello del Maestro è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni senza indugio, senza repulsioni e senza paura» (EG 23).

L'azione missionaria della Chiesa non costituisce un'aggiunta rispetto al resto della vita ecclesiale, perché è proprio questa, che di fatto giustifica la sua stessa esistenza: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (EG 21). Essa, cioè, non può essere trattenuta, ma va comunicata a tutti, perché tutti possano gustare l'incontro con Colui che ci ha amato per primo ed il cui amore è ciò che salva ogni vita dal non-senso. Se c'è un mandato che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore Gesù è proprio quello di andare e di evangelizzare. Così leggiamo nell'esortazione:

«L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: "Andate, dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" [...] Oggi in questo "Andate" di Gesù sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuove della missione evangelizzatrice» (EG 19-20).

Per papa Francesco questo impegno a portare ad ogni creatura il Vangelo, cioè, il lieto annunzio che dona gioia e salvezza, deve essere sentito così prioritario da mettere in discussione abitudini e stile di vita, che possono frenare o addirittura ostacolare quest'opera evangelizzatrice. Questa è anche la ragione per cui ripeterà con enfasi che se la Chiesa vuole restare fedele al suo mandato deve avere il coraggio di "uscire", di porsi, cioè, in una condizione esodale,

È quasi inutile dire che questo "uscire" richiede un saggio discernimento ed un confronto obbediente alla Parola di Dio, che precede sempre l'agire missionario della Chiesa, che come Paolo negli Atti degli Apostoli scoprirà sempre con meraviglia di essere stata già preceduta e di doversi limitare a prendere atto di quanto Dio ha già operato con la forza del suo Spirito nel cuore dell'umanità. Questo fa dire a papa Francesco «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (EG 49).

Il **soggetto** di questa missione è tutta la Chiesa vista nella sua realtà misterica di Popolo di Dio, che comprende al suo interno sia la parte gerarchica, sia tutti i fedeli cristiani:

«In virtù del battesimo ricevuto ogni membro della Chiesa è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella chiesa ed il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati di cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. [...] Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"» (EG 120).

Nella visione di Chiesa, che ha papa Francesco, l'aspetto istituzionale passa in secondo piano, perché ciò che più conta è il fatto che su ogni persona battezzata, che abbia avuto modo di fare esperienza personale dell'incontro con Cristo Gesù dentro una comunità, che proclama e celebra l'Evangelo del Signore, di Colui che ha donato la vita a vantaggio di tutti e che ora è presente, in quanto Risorto e Vivente, in mezzo ai suoi, ricade su di essa la responsabilità di portare il Vangelo nel quotidiano della propria vita. Il discepolo-missionario scopre che la missione non è un momento tra i tanti della sua vita, ma «è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo» (EG 273).

In tutto questo non va dimenticato che la Chiesa evangelizza non individualmente, ma in quanto popolo, che si presenta al mondo come luogo di relazioni veramente fraterne ed inclusive.

4. Una Chiesa chiamata all'ascolto

Si può subito affermare che nella logica dell'esortazione di papa Francesco l'agire missionario della Chiesa potrà essere fecondo soltanto se procede da un obbediente ascolto nei confronti della Parola di Dio e di quel grido degli ultimi, che sale verso Dio. Nel libro del Deuteronomio il primo comandamento che viene rivolto al popolo di Israele è proprio questo: «**shema Israel, Ascolta Israele!**» (Dt 6,4). Nel Vangelo di Marco la parabola del seminatore si apre con lo stesso imperativo: «Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: "**Ascoltate**"» (Mc 4,3). Per l'evangelista Marco Gesù è maestro, perché ci insegna ad ascoltare la Parola in quanto figli desiderosi di corrispondere alla volontà del Padre.

Scriva papa Francesco:

«Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa (sulla Parola di Dio), ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale» (EG 174).

Questa piena disponibilità all'ascolto della Parola è resa possibile se tutta la Chiesa si rende docile all'azione dello Spirito, all'azione di quel Paràclito, che dice Gesù nel Vangelo di Giovanni: *«lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»* (Gv 14,26).

Sappiamo, inoltre, che lo Spirito Santo è presente ed agisce con il suo soffio su ogni crepa dell'umanità di oggi per sospingerla verso il porto della salvezza. È Lui che raccoglie tutte le lacrime, i sospiri, le sofferenze di un'umanità provata e violentata, facendo in modo che tali dolori si tramutino in dolori di un parto, che possa dar vita ad un'umanità, capace di corrispondere alla sua unica vocazione, che è vocazione alla vita.

Se la Chiesa si lascia guidare ed illuminare dall'azione dello Spirito del Signore, essa non potrà rimanere sorda al grido che sale dalle periferie del mondo: «La Chiesa guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze» (EG 188). Questo ascolto non si limita unicamente ai confini di un determinato territorio, ma si allarga a quei popoli ed a quei continenti, che si ritrovano a fare le spese di una globalizzazione finanziaria ed economica, che crea nuove disuguaglianze e nuove forme di povertà e di oppressione e questo fa dire a papa Francesco: «dobbiamo maggiormente ampliare lo sguardo e aprire le orecchie al grido di altri popoli o di altre regioni del nostro paese» (EG 190).

Una Chiesa che si mostra docile all'ascolto del grido silenzioso di tanta parte dell'umanità verrà sempre più spinta dal suo Signore a spogliarsi di qualsiasi segno di potenza e di privilegio per assomigliare sempre più a Lui. C'è un bel passaggio nella costituzione dogmatica sulla Chiesa del Vaticano II, che invita la Chiesa a rassomigliare sempre più al suo Signore: «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni così anche la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini il frutto della salvezza» (LG 8). Non desta, allora, meraviglia che papa Francesco possa uscirsene con questa espressione: «desidero una Chiesa povera per i poveri» (EG 198).

Da tutto questo emerge con chiarezza che non si può annunciare il Vangelo da una posizione di privilegio, perché saprebbe solo di paternalismo. Soltanto una Chiesa che non abbia nulla da difendere e che si presenta con tutte le porte aperte può essere una comunità credibile, che fa dell'accoglienza e della condivisione il suo modo di annunciare il Vangelo del Signore.

Il desiderio espresso dal papa dice con chiarezza la distanza che egli vede tra Chiesa reale e Chiesa sognata, ma per evitare ogni possibile pessimismo egli enuclea alcuni *principi*, che valgono per ogni realtà sociale, sia religiosa che civile.

Il *primo principio* si può sintetizzare in queste poche parole: «il tempo è superiore allo spazio» (EG 222). Esso indica che l'agire contingente del momento deve essere illuminato da un orizzonte più ampio e questo significa che più che badare ai risultati immediati bisogna preoccuparsi di mettere in moto dei processi, che faccia crescere la vita della comunità.

Il *secondo principio* riguarda la possibilità di costruire una vera comunione in presenza di differenze e di inevitabili conflitti e si riassume in queste parole: «l'unità è superiore al conflitto» (EG 228).

Il *terzo principio* riguarda quello scarto che si viene a creare quando si insegue un'idea senza tener conto della realtà, per cui va detto che «la realtà è superiore all'idea» (EG 233). Privilegiare l'idea significa «ridurre la fede o la politica alla retorica» (EG 232).

Il *quarto principio* affronta la tensione tra globale e locale ed il facile pericolo di privilegiare un aspetto dimenticando l'altro, per cui va detto che «il tutto è superiore alla parte» (EG 234). Questo significa che bisogna imparare a «lavorare nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia» (EG 235).